

Spettacoli

Bologna

Cultura / Spettacoli / Società



La Strada del Jazz Stefano Di Battista: «Tutto sa di Lucio Dalla»

Ieri la scoperta della Stella in via Orefici dedicata a Stan Getz
Questa sera il Francesco Cavestri Trio live con il celebre sassofonista

di Gian Aldo Traversi

Omaggiando una storia musicale che continua a vibrare, stasera in piazza Maggiore *La Strada del Jazz* trova l'apice nel segno di Stan Getz. Dopo la scoperta della stella dedicata a *The Sound* – il suono di seta che ha fatto di Bologna la sua casa italiana negli anni d'oro di Alberto Alberti – il festival affida il finale alle note del progetto *Two Generations in Jazz*.

Sul palco il **Francesco Cavestri Trio**, ovvero l'eleganza visionaria di un talento del nuovo jazz bolognese al pianoforte, tastiere ed elettronica che ospita dalle 18 **Stefano Di Battista**.

Non un semplice featuring, ma un dialogo sospeso nel tempo tra due sax che parlano la stessa lingua con accenti diversi: il lirismo sognante e sospeso di Getz filtrato dai lampi mediterranei di Di Battista. Gli altri sono **Riccardo Marchese** alla batteria e **Moreno Di Matteo** al basso e contrabbasso.

Di Battista, com'è lavorare sul repertorio di Stan Getz in



La Street Dixieland Jazz Band e la Bologna Swing Dancers animano il centro

una piazza carica di storia?

«Emozionante. Tutto qui sa di **Lucio Dalla**, è il posto migliore per restituire il talento di Getz».

Che cosa le piace del modo in cui Cavestri costruisce lo spazio musicale?

«Francesco è tra i migliori di questo jazz. Posso attingere al loro modo di avvicinarsi alla musica, che fa crescere anche me. È pieno di idee e di entusiasmo. L'IA va bene, ma bisogna lavorare con il proprio cervello, non usarla per pensare di meno».

Qual è l'eredità di Stan Getz

Edizione numero 16

TRE GIORNI DI MUSICA



La manifestazione

Ideata da Alberti e Mora

Al centro della manifestazione, ideata da **Paolo Alberti** (foto) e **Gilberto Mora** (recentemente scomparso e a cui questa edizione è dedicata), c'è stata la posa di una nuova stella in via degli Orefici, dedicata quest'anno al sassofonista **Stan Getz**, e i due concerti di oggi in piazza Maggiore con **Francesco Cavestri**, **Francesco Baccini** e **Stefano Di Battista**.



Stefano Di Battista, celebre sassofonista, ospite questa sera in piazza; accanto, la Stella per Stan Getz



Riconoscimenti a Francesco Cavestri (in alto a sinistra) e Francesco Baccini (a destra)

che sente più viva nel suo stile?

«L'eleganza, anche quando non suonava, il modo di porsi. E l'impatto clamoroso che ha avuto nella musica brasiliana. Aveva la stessa classe di **Lee Konitz**. Se un sassofonista bianco si faceva strada allora, un motivo c'era».

Quali sono i brani che vi hanno guidato nella scaletta?

«Oltre al tributo a Getz, proporremo riletture di **Morricone**, **Dalla** e **Miles Davis**».

Roma-Parigi, il suo sax ha due città dentro: come convivono?

«Roma e Parigi sono simili e diverse. Parigi mi dà qualcosa che Roma non mi dà e viceversa. Penso allo spirito di adattamento: i francesi hanno una marcia in più nel sociale. Noi jazzisti facciamo un po' più faticosa».

Dove si trova il punto esatto in cui il jazz smette di essere museo e torna vita?

«Per anni ho pensato ad **Armstrong** e **Parker** come da museo, ma ho cambiato idea: ci vedo una modernità e una maestria inarrivabili. **Marsalis**, conservatore moderno, non aveva il coraggio di reinterpretare **Armstrong**: 'erano quadri', diceva. Getz era un crossover a suo agio in un museo, e non solo».

Se dovesse definire il suo suono a un ragazzo che inizia, quale parola userebbe?

«Essere se stesso, andare in fondo a ciò che ti dà il brivido. Mettiti davanti a uno specchio e ascoltati. Quando comincia a piacerti, sei sulla strada giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

